

Leoluca Orlando

candidato sindaco di Palermo

«Voglio che Palermo torni a vivere»

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE



PALERMO Cominciamo da una sensazione epidermica. Colpiscono i toni felici di questa sua campagna elettorale a Palermo. Molto fair play, tanta cautela. Di fronte ad un'avversaria, la professoressa Pucci, che non fa che attaccarla, accusandola persino di tendenze eversive, c'è un Orlando dal look irrisolvibile, una specie di «punching ball» suadente, un Orlando molto meno furioso...

Non è solo questione di toni. Io credo che se le forze di progresso vogliono candidarsi a governare il paese devono uscire a coniugare intransigenza e cultura di governo. E portare l'intransigenza dentro la cultura di governo è il «di più» che serve al sistema politico italiano. L'impostazione della mia campagna elettorale nasce dal fatto che a Palermo più che altrove è importante dimostrare che la protesta si fa proposta, che l'indignazione si fa amministrazione. E se riusciamo a dimostrarlo a Palermo in una città così difficile costruiamo le condizioni perché questo sia possibile in tutto il Paese. Voglio fare un esempio. Quando non si dice no all'edilizia abitativa nelle residue aree verdi si fa una scelta sbagliata che non può essere nascosta dai toni alti della polemica che rischiano di essere un deplacito rispetto ai temi concreti ovvero gli interessi dei comitati di affari.

Quanta diplomazia, professore. Fuori i nomi. Si riferisce alla professoressa Pucci?

Mi riferisco a quanti in questa campagna elettorale ritengono che sia necessario alzare il tono della polemica. Io credo che sia più efficace e molto più di rottura affermare, come io affermo che se sarò eletto sindaco di Palermo non verrà edificato un solo metro cubo di edilizia abitativa fuori dal centro.

I sondaggi che ne dice? Un crescendo di percentuali in suo favore. Adesso danno addirittura per certo che lei sarà eletto a primo colpo, evitando il ballottaggio. Sono credibili?

Se vuole la mia opinione, i sorrisi e i consensi che incontriamo per strada rendono verosimili alcune di quelle previsioni. Ma verosimile non significa vero. La caratteristica del nostro consenso è quello di essere un consenso aperto. La gente sorride e te lo dice. Chi vive questa esperienza di una così bella battaglia di cambiamento a Palermo non si vergogna di dire che è schierato. Invece esiste il voto mascherato.

Insomma, il voto di quelli che hanno qualcosa di cui vergognarsi...

Già, e qual è il clima? Ma pare che si stanno rivelando tutti i profondi limiti dell'impostazione di una campagna elettorale condotta esclusivamente in chiave anti Orlando. Stanno rivelando il vuoto di proposte e un volto assolutamente

non chiaro. Impressiona che pur di mettere insieme un'opposizione a Orlando si sia messo insieme tutto e il suo contrario. Ecco perché batto molto sul tema del mio programma di governo. Ecco perché distribuisco in città le ventiquattro pagine del mio programma di governo per una città «normale» un elenco di scelte concrete di fatti di rinnovamento.

Non c'è il pericolo di un certo enciclopediaismo, brevi cenni sull'universo?

Macché. Lei il mio programma non l'ha letto. Cerchiamo di coniugare solidarietà e legalità. Io dico amore e legalità. La centralità della persona umana nelle condizioni che rendono possibile un cammino di liberazione. È un programma fatto di cose concrete e ci siamo accorti di come la distribuzione di questo fascicolo faccia crescere i consensi. Sono risposte concrete ai problemi della città. Un giornalista inglese mi ha chiesto quanti soldi ci vorranno per realizzare tutte queste cose. La mia risposta è pochissimo. È un programma che si ispira alla logica del «come» anziché del «quanto». Non è una sola grande opera da

realizzare, non c'è un solo centro direzionale, nessuna opera che comporti un grave impatto alla realtà ambientale. C'è un «no» chiaro invece alle grandi opere che sono state ipotizzate dalla Metropolitaniana sotterranea al villaggio olimpico. Il vero sviluppo non è «quanto» ma «come» usi le cose, le risorse che hai.

Ma anche questo non rischia di rimanere uno slogan suggestivo, destinato a scontrarsi con l'emergenza drammatica di una città con il 30 per cento di disoccupazione?

Allora faccio un esempio. C'è in giro per adesso un programma volto alla realizzazione di una Metropolitaniana sotterranea. Costo della prima tratta prevista mille miliardi. Di cui 700 per scavi. Capito? Grandi movimenti di terra, difficoltà di controlli un terreno ideale per l'intermediazione parasitaria e mafiosa. Ci opporremo, vogliamo realizzare una metropolitana di superficie che realizzi una diversa qualità dei trasporti e degli investimenti. Anziché una generale occupazione non qualificata per i movimenti di terra una qualificazione industriale

tecnologica ed operaia. I miliardi da spendere saranno sempre mille ma il modo in cui i soldi modifica qualità del lavoro, qualità della vita.

Le priorità che farà il sindaco Orlando in quella fatidica prima ora, al suo ritorno al palazzo delle Aquile?

Farò anzitutto un atto che riporterò ogni giorno per quattro anni: aprirò il portone del Palazzo di città per consentire il controllo sugli atti e i comportamenti degli amministratori.

Ma questa non è una vecchia parola d'ordine del periodo della «Primavera»?

Sì, e quell'esperienza ha moltiplicato i consensi. E dall'altro lato ha spaventato il palazzo. Perciò qualcuno ha chiuso quel portone.

Il neo principale di quegli anni è non avere inciso sugli apparati della burocrazia municipale, che è rimasta fondamentalmente intatta, in una città dove l'esercizio burocratico era stato arretrato da Ciancimino e Lima.

Il fatto è che in quegli anni bisognava affrontare una logica di grande emergenza: coprire i vuoti in organico «sbloccare le

opere pubbliche abbattere il livello di disoccupazione. Nessuno ricorda che dal momento che venne fatto sindaco a quando me ne sono andato si è passati da un tasso di disoccupazione del 17 per cento all'11 per cento. Si stavano costruendo le condizioni di armonia sociale per affrontare il grande tema della riforma della macchina burocratica. Oggi purtroppo quelle condizioni sono state nuovamente capesstate. Ma la scelta del rinnovo della macchina comunale è il primo obiettivo. Il primo nome della mia «squadra» che ho indicato è proprio quello del «city manager» ed aver indicato Francesco Scialabba una personalità che non è seconda a nessuno in esperienza della macchina burocratica mi sembra un segno di forte

Si tratta del «commissario regionale» Scialabba, quello che ha violato i «santuari» dei pozzi di Agrigento permettendo all'acqua di scorrere dai rubinetti e che ha reintitolato a Falcone la piazza di Corleone che un altro ispettore regionale aveva dedicato a Vittorio Emanuele terzo? Bel colpo, sindaco. Però, lì dentro,

negli uffici comunali, stanno ancora a comandare uomini e strutture create per tutt'altra politica, funzionali a quella politica, quando - come scriveva la prima Antimafia - il Comune era quanto meno «permeabile» alla mafia.

In parole più semplici? Diciamo che la scelta dei superburocrati non sarà tra dieci persone su venti ma tra dieci su cinquecentocinquanta.

Lei ha rinunciato, per esempio, a fare il capoluogo della Rete, e il suo movimento a Palermo non era molto d'accordo...

Io farò il sindaco della città non il sindaco di una coalizione né tanto meno di una lista. Ma lo ripeto: nessun partito giunge a questa scadenza all'unanimità. Ma c'è un terzo aspetto, io vengo considerato di solito come «quello che rompe». Ebbene voglio sottolineare che proprio a Palermo si è realizzato il più ampio schieramento di forze politiche presenti in questa vicenda elettorale in tutta Italia. Uno schieramento che va dalle Acli a Rifondazione, dai circoli socialisti, alla Rete, sino ai Verdi e agli ex socialdemocratici.

Occhetto, l'altro giorno, a Palermo ha detto che lei è un candidato «naturale» per il Pds nella particolare situazione palermitana, perché guarda al «centro» attingendo al suo elettorato ecc. E lei stesso fino all'anno scorso non si ritrovava nella definizione di «sinistra». Evidentemente, non si tratta di nominalismi. Vuol chiarire?

Intanto c'è stato un chiaro intento di parità di sinistra dei valori è venuta meno la vecchia impostazione dell'unità delle sinistre ed è passata quella seconda cui bisogna rompere la sinistra degli apparati per costruire la sinistra dei valori. In questo polo di progresso hanno perso il loro titolo a partecipare quanti erano socialisti e hanno rotto con il Pci. Quanti erano comunisti e hanno rotto con l'apparato quanti erano cattolici democratici e hanno rotto con la Dc.

Quattro anni di sindaco: dobbiamo attendere un Orlando meno «leader» della Rete e più palermitano? Il fatto che Orlando sarà sindaco di Palermo diventa un punto di riferimento per una riforma della Rete. Girò di meno. Ma il fatto che a Palermo io quidi il più ampio «polo progressista» sarà un grande patrimonio per il movimento. Più di cento comi-

La politica delle donne deve cambiare o no?

FRANCESCA IZZO

La politica delle donne nel nostro paese sono a un punto assai delicato. Troppi dati della realtà femminile sono venuti rapidamente mutando perché si possono pensare a semplici aggiustamenti o a calibrare collaudate strategie ai nuovi contesti. È creata la forza sociale e il prestigio delle donne insieme al desiderio di darne una rappresentazione politica adeguata mentre tutti gli assetti del potere si decompongono rivelando pochezza e corruzione di un'intera classe dirigente. Ma nonostante sforzi intelligenti e generosi compiuti in questi anni per fare della crisi italiana un'occasione storica di uscita delle donne da un perenne stato di secondarietà la scena politica continua a essere sequestrata da figure e linguaggi tutti maschili anche in forme volgari e arroganti (vedi Bossi). Anche per questo sempre più inadeguate appaiono le impostazioni che ancora si muovono nella logica della tutela delle donne come «oggetto debole» che ne riducono l'azione politica a difesa di interessi e valori particolari. D'altra parte, i radicali mutamenti che stanno ridefinendo il profilo del nostro sistema politico tendono a eliminare la relativa autonomia e separazione dei canali di accesso alla sfera pubblica delle donne. È evidente ad esempio che la crisi organica della forma da noi finora conosciuta e sperimentata del partito di massa rende obsoleti i modi in cui sia al suo interno sia fuori nel corso di un quindicennio si è costruita la presenza delle donne. Un'occasione politica e organizzativa e sistema delle quote. Così come le nuove leggi elettorali (elezione di retta del sindaco introduzione dei collegi uninominali unita alla preferenza unica) non consentono più di formare una rappresentanza femminile sostenuta dal patto fra donne che invece dalle elezioni dell'87 in poi aveva costituito il terreno di una dialettica politica feconda.

Un altro elemento straordinariamente importante da aggiungere al quadro d'insieme è che alcuni temi germinati dalla cultura delle donne e da loro introdotti nell'agenda politica nazionale sono diventati questioni decisive. Mi riferisco a tutta la complessa elaborazione sul tempo e sui rapporti fra tempo della produzione e tempo della riproduzione e cura come pemo su cui far leva per riorganizzare le imprese i servizi e lo Stato. C'acchi appaiva «utopica» e astratta critica di una ristretta élite femminile (penso a quanto ne scrisse solo qualche anno fa su queste stesse pagine Felice Mortilano) questo tema è diventato materia bruciante delle politiche sindacali e governative a scala europea.

Il rischio che si corre se mai e che in questo passaggio si consumi un'espropriazione dell'autorevolezza e del sapere femminile riconoscendo tutto a «favore» politica degli uomini. Contrariamente a quanto si vuole spesso far credere la difficoltà a percepire e a muoversi in questa inedita situazione prodotta - vale la pena sottolinearlo - anche dalla stessa azione delle donne non sia affatto nel voler affermare e imprimere nella realtà il segno della differenza sessuale o nella critica a un'idea astratta della persona o nel concepire il mondo formato da donne e da uomini. Al contrario sono convinta che quel punto alto di consapevolezza rappresentato dalla teoria della differenza sessuale e dalle sue molteplici traduzioni pratiche - tra cui la ricca ed espansiva esperienza della Carta delle donne comuniste - sia un patrimonio da salvaguardare poiché solo su quel presupposto si può fondare una politica che non sia riduttivamente e manipolazionista oppure corporativamente legata a una specifica condizione.

Rispetto a questo quadro la Conferenza delle donne del Pds, convocata per dicembre sarà un appuntamento assai importante. Già nel documento preparatorio messo a punto dalle donne del Consiglio nazionale ci sono un bilancio critico di quelle passate esperienze e una prospettiva largamente innovativa. Due i punti fra gli altri che a me sembrano di grande rilievo. L'enfasi posta su una più alta responsabilità politica segnala una consistente novità programmatica. Non è più tanto questione di alimentare un conflitto con gli uomini per rivendicare sempre più spazi di potere e ulteriori garanzie e diritti quanto piuttosto di provare che le donne e la loro politica producono soluzioni valide ed efficaci per tutti, uomini e donne. Con uno slogan si potrebbe dire dal conflittualismo all'egemonia. Io credo che così non solo si sanzioni la fine di ogni «separatismo» comunque camuffato ma si dia seguito coerente al nucleo centrale della politica della differenza che considera la libertà femminile non in termini di miglioramento e tutela di una condizione particolare ma misura di un diverso universalismo che riguarda donne e uomini. In pratica per le donne del Pds in questa Conferenza si tratta di dire parole e compiere atti impegnativi per l'insieme della politica e del modo di essere di un partito che è ancora da fare.

Evidente che questa impostazione si ripercuote - ed è secondo punto - su come intendere l'autonomia delle donne in un'organizzazione mista. Negli anni passati e penso soprattutto all'esperienza del Pci un'autonomia molto accentrativa ha consentito in un partito in grave crisi di sviluppare e rafforzare la propria politica ma ha poi rappresentato un elemento di grande debolezza e inefficacia quando si è trattato di dare forma e sostanza al nuovo partito. Ho l'impressione però che le indicazioni contenute nel documento pecchino di qualche timidezza e anche di incongruenza rispetto alle analisi sulla nuova responsabilità. Se per davvero il campo su cui esercitare la forza politica delle donne riguarda tutto il partito conservare spazi luoghi di sanzionamento formalmente cioè burocraticamente l'autonomia femminile appare alquanto contraddittorio. Io credo che ormai si è tempo perché la relazione fra donne e il reciproco e libero riconoscimento - fondamento vero dell'autonomia - viva in una dimensione «letteralmente politica» ai momenti del rapporto politico e programmatico fra le iscritte e fra le iscritte e i tanti ceti di agenti e azione esterni. Certo non mi nascondo i rischi che la caduta di legami istituzionali riconosciuti e sanzionati può provocare rischi di dispersione di assorbimento molecolare entro la logica di cooptazione subalterna. Ma forse varrebbe la pena di correre questi rischi per rendere più credibile un progetto così ambizioso.



Tommaso Buscetta e Totò Riina. Il leone e il uetolo guerriano insieme ma il uetolo non dormiva molto.

IUnità
Dir. Itor. Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vice direttore: Giancarlo Giuseppe Calderola
Vicedirettore: Giancarlo Bossetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
I difensori: Umita
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio di Amministrazione
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amintore Fanfani, Corrado Morcia, Mario Paraboschi, Onelio Petrucci, Elio Quereoli, Lidiana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione:
00187, Roma, via dei Duci, 123/13
Tel. (06) 6783555
20121 Milano, via F.lli e Casati 32, tel. (02) 67721
Quotidiano del Pds
Roma, Direzione responsabile: Gianni Pisciotti, Mennella
Iscriz. al n. 213 del registro stampa del trib. di Roma, Iscriz. come giornale di notizie, n. 4555
Milano, Direzione responsabile: Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano
Iscriz. come giornale di notizie, n. 3599
Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Ora telefono alla radio e giele canto

ENRICO VAIME
Lunedì sera (Raitre 20 e 40) qualcuno avrà avuto un sussulto: cosa ci faceva Raffaele Carrà a fianco di Galeazzi fra i reperti e gli esperti del calcio italiano? Come mai un ritorno così imprevisto non era stato minimamente recluzzato? Facile perché non era un ritorno ma una parziale clonazione. Alba Parretti dopo aver tentato alcuni travestimenti (Francesca Dellera, Baccotti, prima maritima Rita Haas) si è presentata con un caschetto precario in testa e un'aria sbarazzina riproponeva all'attenzione pubblica una specie di Raffa antica. Ma finito lo choc ottalmico la faccia dello specialista grande attesa. Ma che che altro? potrebbe azzardare qualche piede preso da problemi altri - ma mica tanto - o almeno di versi Grande attesa di un incontro di calcio quello fra Italia e Portogallo al quale sono legate le sorti del pallone nazionale in vista dei prossimi mondiali. «Chissà che mi crederò» opporra quello stesso spettatore dotato di scarsa sensibilità sportiva e sovrastato da pessimistiche esperienze e previsioni. Certo il titolo era paradossale. «Sarebbe stato più consona un «La solita attesa». Ma l'importante (cfr. Lannicci) è esagerare. Sarebbe inutile me ne rendo conto: parlare in questa sede di un numero unico se non fosse emblematico «La grande attesa» è forse un malgrado: un esempio di come la tv si avventi sulla cronaca per sbarazzarla prima che venga di come il mezzo smitti anche le molliche di un attualità che va privilegiata fino a stravolgerla. Poi l'attesa di una partita di calcio catalizzare pure solo per due ore l'attenzione del pubblico? Forse no. Ma tanto vale provare con il materiale a disposizione degli ex degli opinionisti dei comici dei cantanti. Mancava un prete che oggi usa Solita zuppa ma ha visto mai che si ceda qualcosa? Ma qualcosa come? Nessuno lo vuol dire ma la speranza è la rosa. O in alternativa la polemica violenta lo scalpo. Ed ecco che Raffa Albani dà da fare per provocarla. Sa chi è da salvare o da bruciare? C'è fresco un articolo sul Corriere della sera dell'olandese Van Basten che al suo ex allenatore rossone non le manda i di re i voti? continuava a chi dire la Parretti in giro conivolgendolo. Lardelli (Causo, Conti, Gentile) e ciò che resta di lì formazione azzurra dei mondiali vinti? F quelli due e intagliati nello sport sistemati che spaccavano compiti formali e diplomatici. E il «pisci reale» come reagiva a questi muniti? Bè. Qual è il patto riservato quello che telefona i radio-

cento non richiesto - è proprio brutto e apre l'inutile polemica che prevede per Roberto Benigni il percorso inverso a quello di Totò denigrato in vita e rivalutato poi. Sarà il con tratto per il comico toscano? I chi se ne frega obiettò qualcuno. Che rilevato dall'Audiolà numero e avrà ragione. Per vedere chi ha ragione si guarda lo share. Anche se a me non mi torna giusto. Ma io non faccio parte del paese che telefona a Radio radicale che attende stenteramente il risultato di Italia Portogallo e progetta monumenti e commemorazioni retoriche per i duecenti più significativi di questo secolo di secolo. Continuo a leggere. E penso che oggi duecento non ci sono. E mi dispiacerebbe che diventassero duecento per coprire la pochezza di questi tempi. Questi tempi di «grande attesa» di gol. Quasi quasi mi reinserisco e telefono a Radio radicale e giele dico quattro. Facciamo due Anzi una basta.